

AII



Armando Dionisi

**Canterano**

Memorie del '900





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2603-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

*Con profonda gratitudine  
alla mia famiglia*



# Indice

- 11 *Premessa*
- 13 Capitolo I  
*Villeggiature romane*
- 21 Capitolo II  
*Spopolamento dei piccoli centri*  
2.1. Canterano: evoluzione demografica, 23 – 2.1.1. *Cittadini comunitari e stranieri*, 23.
- 25 Capitolo III  
*Emigrazione in America*  
3.1. Emigrati di Canterano sbarcati a New York (*Passenger arrival lists Ellis Island*), 29.
- 33 Capitolo IV  
*Eventi sismici nella Valle dell’Aniene*  
4.1. Terremoto di Canterano, 34 – 4.1.1. *Sant’Emidio*, 35.
- 37 Capitolo V  
*La Grande Guerra*  
5.1. La spagnola, 40.
- 43 Capitolo VI  
*Il periodo tra le due guerre: il fascismo*
- 49 Capitolo VII  
*La seconda guerra mondiale*  
7.1. Fronte di Cassino, 51 – 7.2. La ritirata tedesca e la liberazione, 53 – 7.3. Eccidio Madonna della Pace, 54 – 7.4. Sacrario dei caduti (Canterano località “Madonna della Pace”), 55 – 7.4.1. *Le vittime della rappresaglia*, 56 – 7.5. Il Francesino (ju francisinu), 56 – 7.6. La fine della guerra, 58.

## 63      Capitolo VIII

*Influenza della religione sul territorio*

8.1. Cenni sull'abbazia territoriale di Subiaco, 63 – 8.2. Abati ordinari dell'Abbazia, 65 – 8.3. Chiesa Santa Maria e San Mauro, 65 – 8.4. Parroci dal 1° gennaio 1887, 66 – 8.5. Parroci, 68 – 8.6. Le missioni, 68 – 8.7. Le rogazioni, 69 – 8.8. Le orazioni (le *razzjùni*: ora pro nòbbi), 70 – 8.8.1. *Le razzjùni*, 71.

## 77      Capitolo IX

*Sistemi infrastrutturali e di telecomunicazione*

9.1. Il trasporto a Canterano e nella Valle dell'Aniene, 77 – 9.2. Il treno, 78 – 9.3. Il trasporto nel dopoguerra: da Zeppieri al Cotral, 82 – 9.4. L'elettrificazione, 86 – 9.5. La comunicazione telefonica, 88 – 9.6. L'arrivo della televisione, 91.

## 99      Capitolo X

*Il centro storico e le botteghe scomparse*

10.1. La piazza, 99 – 10.2. Botteghe e attività artigianali, 100 – 10.3. Osterie storiche, 106 – 10.4. Prima del metano: la bombola, 106 – 10.5. Le attività rimaste nel centro storico, 107 – 10.6. Attività al di fuori del centro storico, 109 – 10.7. Il muratore, 109 – 10.8. Asfaltista, 111 – 10.9. Eletttricista, 111 – 10.10. Maglierista, 111 – 10.11. Impagliatura sedie, 111 – 10.12. Edilizia, 111 – 10.13. Tagliaboschi, 112.

## 113      Capitolo XI

*Usanze e tradizioni*

11.1. Le campane, 113 – 11.2. “Per chi suona la campana”, 115 – 11.3. Il tamburo (*ju tammùrru*), 116 – 11.4. Morte, funerale, lutto: vecchie usanze e tradizioni, 117 – 11.5. Il cimitero, 121 – 11.6. La scampanaccjàta, 122 – 11.7. Prodotti tipici, 125 – 11.7.1. *Il pane fatto in casa*, 125 – 11.7.2. *La pagnotta de Cantoranu*, 126 – 11.7.3. *La coltivazione delle nocchie*, 129 – 11.8. La macellazione del maiale (*pórcu*). Antico rito della tradizione paesana, 132 – 11.9. Ricette tradizionali per la lavorazione del maiale (tesoro a rischio estinzione), 136 – 11.9.1. *Salsicce di carne* (*za czikkje de carne*), 136 – 11.9.2. *Salsicce di fegato* (*zazikkje de fégato*), 136 – 11.9.3. *Sanguinacci* (*sangujnàcci*), 137.

## 139      Capitolo XII

*Fenomeni migratori e di immigrazione nel dopoguerra*

12.1. La riforma agraria: l'esodo verso la Maremma, 139 – 12.2. Immigrazione femminile dalla “Ciociaria”, 142.

## 145      Capitolo XIII

*La canzone popolare*

13.1. Maria Nicola, 146 – 13.2. Canto dei pastori molisani (Frosolone) nella transumanza, 147 – 13.3. Ritornello di Zi Nicola, 147 – 13.4. Ritornello della canzone popolare “Vola, vola, vola...”, 147 – 13.5. Stornelli di origine subbaccjana, 148 –

- 13.6. Stornellate canteranesi, 148 – 13.7. Raccolta di stornelli della Valle dell’Aniene (alcuni di origine del vicino Abruzzo e della Ciociaria), 153 – 13.8. Intermezzi usati negli stornellate, 155 – 13.9. Omaggio a Lando Fiorini, 156 – 13.10. Il ballo e le orchestre, 156.
- 159    **Capitolo XIV**  
*Sindaci, podestà e commissari prefettizi che si sono alternati alla guida amministrativa del comune di Canterano dal 1871 ad oggi*
- 161    **Capitolo XV**  
*Personaggi poco noti*
- 15.1. La famiglia Federici, 161 – 15.2. Carlo Salinari, 162 – 15.3. Petru Giovacchini (1910–1955), 164.
- 169    **Capitolo XVI**  
*Gli anziani si raccontano. . .*
- 16.1. Racconto curato da Antonietta Sbaraglia, 169 – 16.2. Racconto curato da Assuntina Marrocchini e Maria Panzini, 171 – 16.3. Racconto curato da Roberta Cosmi, 174 – 16.4. Racconto curato da Ilaria Amadei, 178 – 16.5. Racconto curato dal figlio “Peppinello” Onorati, 179 – 16.6. Racconto curato da Ludovica Onorati, 181 – 16.7. Racconto curato da Enrico e Giovanni Mariani, 182 – 16.8. Racconto a cura di Antonietta Sbaraglia, 185 – 16.9. Racconto a cura di Angelo De Angelis, 189 – 16.10. Racconto a cura di Gioacchino Onorati, 191.
- 195    *Appendice*
- 209    *Bibliografia*



## Premessa

Un'idea nata nel corso della presentazione del libro sul dialetto *C'era una volta...* (*na hòta ci stéa*) il dialetto di CANTERANO: raccontare la comunità di Canterano e riscoprirne la memoria.

«Liberiamo i ricordi, i racconti, le storie, le filastrocche, le curiosità, le espressioni, i suggerimenti, per il secondo atto di questa avventura, firmata da un autore collettivo...».

Il nostro modo di vivere e di comportarci discende dagli usi, costumi e tradizioni che si tramandano di generazione in generazione. Gli anziani sono i depositari naturali dello scorrere del tempo, di quella storia che da sempre si trasmette per via orale. Le storie narrate in questo libro sarebbero probabilmente sparite, se, con il contributo di tanti, non le avessimo fissate per iscritto mediante racconti, che i giovani potranno leggere e approfondire.

Il lavoro d'indagine, di testimonianza e di ricerca delle notizie svolto, nasce dall'esigenza di conoscere il modo di vivere nel secolo trascorso, e rappresenta un'occasione per la comunità di riscoprire i propri valori e la propria identità

I ricordi preziosi dei nostri anziani favoriscono la comprensione di un mondo che non c'è più, ma che appartiene alle nostre radici, alle nostre origini e alle tradizioni del nostro piccolo borgo.

La riscoperta della nostra memoria collettiva, potrà aiutare i giovani a capire com'era la vita di ieri e apprezzare di più quella di oggi.

«È necessario tramandare la memoria, come esperienza di vita vissuta, anche per non commettere gli errori del passato».

Un grazie a tutti coloro che si sono impegnati con pazienza a costruire questo lavoro. Se possiamo leggere questi racconti lo dobbiamo a chi ha raccolto le storie, e a chi le ha raccontate.

Il contesto storico e sociale in cui si inseriscono i racconti e le testimonianze contenute in questo libro è quello del XX secolo, caratterizzato da profonde trasformazioni economiche e sociali, ma anche da eventi tragici. È il secolo che ha prodotto i totalitarismi, le grandi guerre, la bomba atomica, i genocidi. Avvenimenti e mutamenti che hanno inciso fortemente nelle coscienze dei protagonisti delle storie narrate e nella vita economica, sociale e culturale di un piccolo paese come Canterano.

Nel secolo trascorso l'agricoltura era l'unica attività lavorativa di sosten-

tamento per le famiglie di Canterano; si conduceva una vita di miseria, sacrifici e sudore.

Le piccole e fatiscenti abitazioni ospitavano famiglie molto numerose. Case povere costruite con sassi e pietre arenarie, sprovviste di riscaldamento, acqua, luce e servizi igienici. Nell'unica camera da letto dormivano tutti insieme genitori e figli, su materassi ricavati dalle foglie delle pannocchie del granturco.

In genere si possedevano due vestiti, uno rattoppato per tutti i giorni e l'altro per la festa (i vestiti erano quelli dismessi dai fratelli o dalle sorelle più grandi). Si possedeva un paio di scarpe per la domenica e un paio logore per gli altri giorni; in estate si camminava scalzi. Nel periodo invernale sulla suola degli scarponi, per ridurre il consumo, erano applicati dei chiodi e sul davanti una mezzaluna di ferro. Quando si camminava sui ciottoli di pietra, lo sfregamento produceva lo stesso rumore prodotto dai ferri degli zoccoli degli asini.

Si andava a scuola fino alla V elementare, poiché i ragazzi dovevano aiutare i genitori nei lavori di campagna. Solo pochi fortunati avevano la possibilità di proseguire gli studi. Non esistevano edifici scolastici e le aule scolastiche, erano grandi stanzoni freddi che il comune affittava dai privati. Nella pluriclasse una sola maestra insegnava a bambini di età diversa. Per scrivere si usava la penna con il pennino, da attingere nel calamaio, che spesso gocciolava e imbrattava tutto il quaderno. Le maestre erano piuttosto severe, usavano bacchetta e adottavano punizioni esemplari. Metodi oggi non più concepibili, anche se dobbiamo riconoscere che quella generazione non è riuscita così male.

La religiosità e la preghiera era una componente importante nella vita delle famiglie, che negli eventi tragici si rifugiavano nella fede.

Il 24 maggio del 1915 l'Italia entrò nella tragica guerra che produsse 500 mila morti e altrettanti invalidi.

Dopo la guerra con un paese stremato e una crisi economica devastante si affermò il fascismo.

Nel 1939 cominciarono i richiami alle armi e il 10 giugno del 1940 l'Italia entrò in guerra contro la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Questo periodo è stato vissuto dalla popolazione di Canterano, da un lato con la preoccupazione di non rivedere i propri cari impegnati sui vari fronti di guerra, e dall'altro, con la paura delle rappresaglie tedesche e dei bombardamenti alleati. Momenti di paura che hanno cementato i sentimenti di solidarietà e amicizia tra le persone.

Dopo i lutti e le sofferenze del conflitto iniziò, a metà degli anni Cinquanta, un periodo di sviluppo economico (il cosiddetto *boom economico*), il miracolo italiano, che arrivò anche a Canterano... anche se con un po' di ritardo.

## Villeggiature romane

La rivista « Natura ed Arte » n. 16 del 15 luglio 1907 (con le foto curate da Bazzicchelli e dall'autore), racconta la vita a Canterano all'inizio del secolo passato. Raffaele Simboli (1880–1949) durante la sua attività di pubblicista soggiornò a Canterano e in alcuni paesi della valle dell'Aniene: Subiaco, Castel Madama, Rocca Canterano, Rocca di Mezzo, Ponza, Jenne, Cerreto, Affile.

Nel suo articolo “Villeggiature romane” esaltò la qualità della vita di questi paeselli « rispetto alla ostinata predilezione dei romani » a trascorrere la villeggiatura ai Castelli (Frascati, Albano, Castel Gandolfo, Marino, Rocca di Papa).

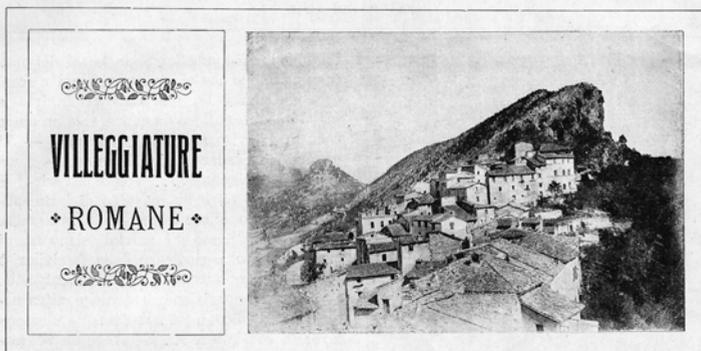
In questi paesi che si incontrano lungo la linea di Subiaco « La vita è tranquilla, patriarcale, quasi primitiva, dove tutto è semplice, spiccio, bizzarro, caratteristico, dal panorama superbo che si stende sotto di voi ai costumi delle donne ed alla soavità dei loro occhi ».

La rassegna quindicinale illustrata italiana di « Scienze, Lettere ed Arti » (1891–1911) edita a Milano da Francesco Vallardi, è stata una prestigiosa rivista culturale, ricchissima di illustrazioni, incisioni, cromolitografie a colori di luoghi, personaggi, vedute, capolavori artistici, monumenti, scoperte scientifiche.

Con la rivista hanno collaborato nomi di prestigio: Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Grazia Delledda, Luigi Pirandello. . .

La distribuzione della testata cessò a dicembre 1911 e in seguito si trasformò in “mensile” dal titolo « La cultura moderna ».

Un ringraziamento a Elio Fioravanti e al figlio Diego di Rocca Canterano che hanno messo a disposizione copia della rivista che ci consente di leggere questa interessante testimonianza della vita a Canterano ad inizio del 1900.



VEDUTA DI CANTERANO.

**A**Roma, d'estate, e di solito nelle grandi città, si respira nell'aria il germe della villeggiatura, malattia contagiosissima che si propaga rapidamente imponendo alle famiglie più modeste sacrifici non lievi. Nel 1771 i Romani si recavano a villeggiare tre volte all'anno: in primavera, in estate, in autunno; oggi, per fortuna, il sacrificio è imposto una sola volta, ma po-

avere molte delle sue esigenze senza poter offrire in cambio i comodi di quella. Eppure ogni anno si ripete l'ostinata predilezione per i soliti castelli: Frascati, Albano, Castel Gandolfo, Marino, Rocca di Papa, mentre invece c'è nella campagna romana tutta una corona di paeselli dove la vita è tranquilla, patriarcale, quasi primitiva, dove tutto è semplice, spiccio, bizzarro, caratteristico, dal panorama superbo che si stende sotto di

voi ai costumi delle donne ed alla soavità dei loro occhi. Val la pena di sobbarcarsi ad un viaggio disagiabile a dorso d'asino per salire sino a Cervara (1050 metri) vero nido d'aquila, o in uno dei tanti paeselli che s'incontrano lungo la superba linea di Subiaco: Castel Madama, Canterano, Rocca Canterano, Rocca di Mezzo, Ponza, Jenne, Cerreto, Affile.

Sono paesetti che hanno del pittoresco, del selvaggio, talvolta anche del truce. Potete girare in maniche di camicia senza imbattervi in occhi indiscreti, non ci sono vetture né automobili che vi



MONDATRICI DI GRANO.

chi riescono ad esimersene; ne avviene che Roma si spopola e si riversa a ondate nei vicini castelli; questi, per il contatto cogli abitanti della grande città, cominciano ad

fracassino le ossa, né guardie municipali che vi dichiarino la contravvenzione. I carabinieri si fanno vedere ogni cinque o sei mesi e se ne vanno senza preda. Qualche ladruncolo,



CANTERANO: LA PROCESSIONE DI MARIA.

è vero, esiste anche in questi microscopici paesi e qualche accoltellatore pure, ma di solito i reati sono scarsi e quasi sempre di lieve entità.

I portalettere percorrono da anni e sempre indisturbati sentieri paurosi tagliati nel più fitto dei boschi; chi oserebbe assalire il « postino » che ogni mattina tutti attendono con ansia?

Egli arriva con aria grave a cavallo del suo somarello che non conosce stanchezza; una gran borsa di cuoio quasi sempre semivuota, un ombrellone dal manico ricurvo appeso all'avambraccio e un pesante mantello foderato di stoffa verde gettato attraverso la sella. Sulla piazzetta del villaggio una diecina di persone lo attendono...

Diamo ora un rapido cenno della vita patriarcale di questi paesetti.

Sulla piazza municipale di Canterano cinque grossi blocchi di pietra durissima costi-

tuiscono i sedili pubblici. Sono le sei del mattino; un amico che vi aspetta vi aiuta a scendere dal mulo. Da una stradiciola irta e sassosa come sentiero da capre, sale un uomo robusto dal viso abbronzato dal sole. — Vi presento il Sindaco, dice l'amico. — Buon giorno, felicissimo!... Volete favorire? E il sindaco vi offre un mastello di latte spumante munto allora allora nella sua stalla. Pare che in paese gli animali siano tenuti in gran conto a giudicare dalla familiarità con cui vengono trattati. Si ode un calpestio. Credete all'apparizione di qualche altra autorità, il medico forse, il maestro elementare, un consigliere... È invece un bel mulletto che non porta al collo neppure un mozzicone di corda; sarebbe inutile: va dove vuole perchè nessuno lo molesta. Chiamato per nome corre diritto verso il sindaco a leccargli la mano. Altra presentazione: — È una brava bestiola, giovanissima; fra poco la metteremo al lavoro. Sua madre era piena di vita e portava in gropa tre persone come fuscilli.

In una specie di sterrato vicino alla piazza un uomo barbuto dagli occhi torvi sta scannando una pecora con voluttà selvaggia...

— Sa, qui non si mangia che capretto e pecora, per avere carne di vitello si manda



PROCESSIONE AL SORATTE.

qualcuno a Subiaco a due passi di qui...

Le galline, le capre e una grossa anitra scorrazzano intanto liberamente. Quasi tutte le porte delle case sono aperte poichè si vive

senza misteri. Ecco il medico. Vi mostra la sua farmacia: una piccola credenza di legno con una ventina di barattoli di cui più della metà pieni di . . . purganti. Già, vi dice ridendo, è la medicina che va di più. Disgraziatamente durante la notte anch'io soffro ed ho bisogno del medico. Due giorni dopo chiedo il conto e con grande meraviglia vedo un totale di sette centesimi; qui, spiega il buon dottore, si rimborsa il solo costo di produzione. Un giovane campagnolo si fa curare un dito orribilmente tagliuzzato da una falce. Sulla carne viva d'un rosso brillante frigge il sublimato senza che il paziente dia segno di dolore. La medicatura è affrettata perché si sta per compiere un avvenimento importante. Il sindaco presiederà il Consiglio, in questa medesima cameretta dove ogni tanto tiene udienza anche il giudice conciliatore. Si riparano così in questa stanzetta miracolosa i guasti portati al corpo umano, alla giustizia ed all'amministrazione pubblica. I consiglieri sono pronti; alcuni, in manica di camicia, furono chiamati premurosamente dai campi dove erano a lavorare. Durante le sedute avvengono talvolta scene curiose che hanno quasi dell'inverosimile. In un vicino villaggio un consigliere biasimò vivamente il sindaco per un atto creduto illegale; un col-



CANTERANO: LA « MACCHINA ». MENTRE COMINCIA LA PERICOLOSA DISCESA.

L'altro guardò il collega con occhi supplichevoli e rispose imbarazzato: — Veramente non le conosco! . . .

A Sambuci presso Tivoli è rimasto leggendario il sindaco Panatta, buono, ingenuo, caritatevole, ma non troppo forte di studi. Faceva la sua firma meccanicamente e non appena l'aveva scritta chiedeva al segretario per sua tranquillità: — Ci dice proprio Panatta?

A Jenne, il portlettere fu eletto Sindaco. Moralmente non c'è che dire, si trattava di un bel salto, ma il sindaco non volle



ROCCA CANTERANO: TORNANDO DALLA FONTE.

lasciare il suo abituale lavoro. Due cariche così importanti riunite in un solo individuo parvero troppe e alcuni paesani avanzarono regolare ricorso per incompatibilità. Il sin-

leggiato, intimo amico dell'oratore approvava: col capo, e ad un certo punto gridò al sindaco — Sicuro, il torto è vostro; e il sindaco a bruciapelo: — Puoi dirmene le ragioni? —

263

NATURA ED ARTE

daco fu messo al bivio: o lo scettro o... la borsa. E il sindaco senza esitare lasciò la



UNA FONTANA.

carica onorifica per conservare la borsa del portalettere... Ho conosciuto un altro tipo curioso di sindaco; complimentoso, diplomatico, attivo, grafomane. Aveva un negozio che andava dal sigaro al petrolio, dal vino al sapone, dai liquori alle torce a vento...

Un giovinotto recava un fazzoletto pieno di grano e aveva in cambio due sigari; la contadinella offriva uova per aver sale, e così di seguito.

Il vino si vendeva a credito. Sopra grossi cartoni gialli, quelli stessi che si adoperano per l'allevamento dei bachi, venivano registrati i debiti dei signori clienti. Al raccolto delle uve ognuno pagava il debito dell'intera annata con un numero più o meno grande di barili di mosto. Purtroppo però questo accentramento facilitava nei piccoli luoghi l'usura più scandalosa. A maggio i contadini hanno bisogno di anticipazioni in danaro o in derate. Il ricco che presta ad esempio un quintale di grano fa queste condizioni: per la valutazione del prezzo egli sceglie il mercato migliore di tutta la stagione, cioè quello che dà il costo più alto, di più impone al debitore due, tre, quattro giornate di lavoro, oppure dei « quartucci » di cereali. Si assicura che in un villaggio presso Subiaco furono date in prestito dodici lire per tre mesi dietro

rimborso di egual somma e un compenso di tre « quartucci » di grano valutati circa tre lire!!

Il grano in alcuni mesi, è quasi un surrogato della moneta. In agosto se ne offre in grande quantità alla Madonna che il fanatismo religioso considera causa unica di ogni avvenimento. Voler sopprimere certe processioni tradizionali sarebbe come armare i contadini alla rivolta. Durante le due notti che precedono la festa giungono in paese i tamburini; sono per lo più padre e figlio con berretto a pennacchio goffamente infioccati. All'alba percorrono i sentieri del villaggio suonando con accanimento feroce; i cani dei pastori rispondono abbajando!... Ed eccoci alla festa: La Madonna posa su di un massiccio piedistallo di legno chiamato « macchina » del peso di parecchi quintali; la prima



UN MENDICANTE.

processione ha luogo di notte formando uno spettacolo dei più emozionanti. Precedono ragazze con grossi ceri e doni vari, poi uomini con torcie a vento, infine il popolo acclamante. La macchina viene condotta giù in fondo alla valle nella chiesetta del cimitero per una strada ripidissima, piena di ciottoli, di buche, di mucchi di terra, di sterpi che tendono ad ogni passo un agguato. I lumi saltellanti nell'oscurità s'insinuano nei sentieri tortuosi, scompajono nella macchia folta; più giù eccoli di nuovo, prima incerti, poi vivi



TUTTO SI FA ALL'ARIA APERTA.



COSTUME DI PONZANO.



FONTANILE AD ATTILIANO.



I « SIGNORI » DELLE PIAZZE E DELLE VIE.



ORE TRANQUILLE.



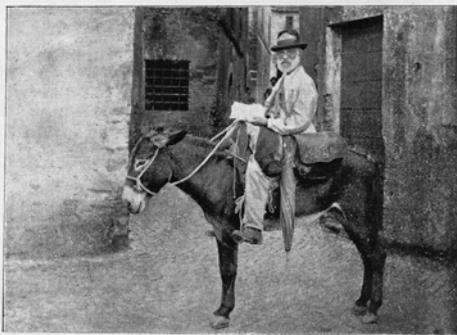
COSTUME DI GENZANO.

d'un rosso intenso. L'immagine sacra traballa, una scossa brusca la piega da un lato, ma i portatori rigidi sotto l'enorme peso riescono dopo miracoli di equilibrio a raggiungere la chiesa. Col suono delle campane e lo sparo dei fucili, giunge a voi dalla valle, il grido rauco di *Viva Maria!*

Il giorno appresso, a mezzogiorno, quando il sole di agosto dardeggia implacabile, la processione torna in villaggio dopo lunga e faticosa ascensione. Qualche furbo sacerdote se ne viene su a dorso d'asino o aspetta dietro una siepe e a metà strada il passaggio della processione. Sulla piazzetta, si fa l'ultima sosta, quindi i portatori si slanciano quasi di corsa su per una gradinata come invasi da furore; i gridi *Viva Maria* e gli spari dei fucili si ripercuotono nella valle. La scena è un misto di sacro e di selvaggio; donne e uomini grondanti sudore, intontiti dal sole e dal vino fanno spavento e pietà nel tempo istesso.

I portatori che indossano un solo camice hanno quasi tutti le spalle insanguinate, eppure fanno a gara per sobbarcarsi a questo supplizio; ma in alcuni luoghi l'immagine sacra è messa addirittura all'incanto. A Pereto, per esempio, si offre cento lire per portare la statua di Sant'Antonio, e il biglietto di banca si appunta con uno spillo alla tenda che circonda la « macchina ». Un giovane ne offre duecento ed il diritto del primo offerente passa a lui e così di seguito. E questo si ripete sino alla porta della chiesa. Usciti di là l'aggiudicazione è definitiva!...

Curiose sono del pari le consuetudini relative ai funerali. A Rocca Canterano i parenti e gli amici portano alla famiglia del morto i così detti « consuli » cioè viveri sufficienti per circa una settimana. È proibito però di offrire maccheroni. Ad ogni prete che interviene al funerale la famiglia del morto regala un pezzo di tela per un paio di mutande. È una consuetudine molto bizzarra che pochi però trascurano. Quando muore una zitella, magari centenaria, o un uomo che non abbia mai sposato, il cadavere è messo su di un tagliere e portato in testa da una giovane che lo accompagna al cimitero. Tutto questo per chi vive in una grande



PROCACCIA POSTALE DI PONZANO ROMANO.

città è straordinariamente interessante; è come un tuffo in un'atmosfera pura non avvelenata dai miasmi della metropoli. I nervi non risentono le pulsazioni della vita febbrile tutta di calcolo e d'egoismo. Qui c'è

del primitivo, del superstizioso, del barbaro magari, ma c'è anche meno ipocrisia e si sente tutto il fascino della natura; le donne che pascolano i porci come quelle che mondano il grano e che filano stando sedute sui gradini delle loro case mentre il sole tramonta con bagliori di sangue, vi appajono come circondate da una poesia ineffabile... Su nell'alto della rupe, dove si drizza una piccola croce guizzano nell'orizzonte dorato le orecchie dell'asinello che pascola; è il vero amico dell'uomo di cui sopporta i capricci e

tutti gli scatti nervosi. Ieri il padrone scese a Subiaco affidandolo alla sua figliola; questa tornò a ora tarda, e l'asino dovette digiunare. Oggi è lassù, al monte, dove passa la notte e le ore libere. Ogni tanto l'asino scrolla la testa, si precipita da una parte allungando il collo sino a terra. Forse ha scorto un filo d'erba fra gli sterpi della rupe!

Anche questa povera bestia vi sembra più mite, più rassegnata delle altre!

(*lot. BazzicHELLI e dell'autore*).

RAFFAELE SIMBOLI.